



a cura di
Guido Codoni

INCONTRI RAVVICINATI

A settant'anni dall'armistizio italiano le figure storiche che cercarono la salvezza nella Confederazione

In fuga oltre la rete

In Italia, l'8 settembre 1943 venne radiodiffusa la notizia dell'armistizio. Il Paese piombò nel caos, anche a causa dell'abbandono della capitale, senza lasciare disposizioni, della famiglia reale, di alcuni ministri e dei gradi maggiori delle forze armate. Nel giro di ventiquattr'ore l'esercito italiano si dissolse. Tagliata in due dall'avanzata alleata, la parte centro-settentrionale si ritrovò in balia dei tedeschi. Migliaia di italiani cercarono allora la salvezza nella Confederazione.

Per una settimana, dopo la capitolazione, dal 9 al 16 settembre, l'intero confine rimase sguarnito perché chi lo pattugliava abbandonò le postazioni, addirittura in parte espatriando.

La grande massa, circa 10 mila uomini, arrivò nella notte tra il 16 e il 17 settembre. Questo perché il 15 settembre si diffuse il panico fra chi poteva essere chiamato alle armi: Mussolini (dopo il suo arresto, il 12 settembre venne liberato da un commando di paracadutisti tedeschi), infatti, emanò degli ordini del giorno con i quali preannunciò la costituzione del Partito fascista repubblicano e ordinò il ritorno al combattimento a fianco della Germania, pena il deferimento ai tribunali militari.

«Nella storia dei rifugiati, Seseglio, la minuscola frazione del Comune di Pedrinate, ha grande importanza; pari a quella del Laghetto (Pedrinate), di Pignora (Novazzano), del Gaggiolo (Stabio), della Maiocca (Chiasso), di Roggiana (Vacallo), località tutte ai margini del Comasco e del Varesotto, in terreno aperto o quasi; alla mano, per entrare clandestinamente nel nostro paese», scrisse Antonio Bolzani¹.

Il fotografo Christian Schiefer², che si trovava a Stabio, documentò l'evento, rievocato in ottobre con conferenze e una mostra. Quest'ultima, oltre agli scatti del fotografo Schiefer, ha dedicato un angolo a personaggi famosi entrati da Stabio o che con questo paese hanno avuto a che fare. Vediamoli.



Il certificato di rifugiato di Amintore Fanfani.

Amintore Fanfani (1908-1999)

Tenente di fanteria di stanza a Viggiù, si rifugiò in Svizzera il 17 settembre 1943 entrando da Saltrio con altri militari; insieme a loro fu ospitato nel cortile dell'ospedale di Mendrisio. Di ritorno in Italia nel 1945, venne eletto deputato fino a diventare ministro in vari Governi democristiani e poi ad assumere lui stesso la presidenza del Governo. Divenne segretario della Democrazia Cristiana e presiedette il Senato.

Indro Montanelli (1909-2001)

Dopo l'armistizio dell'Italia con gli angloamericani e l'occupazione tedesca, ripararono nella Confederazione elvetica circa 30 mila militari italiani e 15 mila civili, tra i quali 6 mila ebrei-italiani, apolide, stranieri, centinaia di «politici», poi molti partigiani. Tra gli espatriati per motivi politici, molti gli intellettuali antifascisti costretti alla fuga per essersi esposti nei «quarantacinque giorni» del Governo Badoglio (seguito alla caduta del regime fascista il 25 luglio) o poi per il rifiuto a collaborare con i tedeschi e con i fascisti tornati al potere.

Tra costoro, alcuni giornalisti del «Corriere della Sera» che dopo l'8 settembre non avevano aderito al nuovo corso imposto da Mussolini e dai nazisti occupanti. Indro Montanelli raggiunse la Svizzera, dopo alcuni mesi di clandestinità, l'arresto, il carcere e l'«evasione». Il 14 agosto 1944, alle undici del mattino, alla frontiera italo-elvetica tre uomini e due donne arrivarono al «Costone di Stabio». Tra questi Montanelli, che dichiarò di essere stato «organizzatore di bande di partigiani». Scortati «a mezzo truppa», giunsero al Lazzaretto di Chiasso per il controllo sanitario, obbligatorio per chi chiedeva asilo. Il capoposto di Stabio trasmise per telefono alla direzione delle dogane a Berna e per scritto al comando guardie a Lugano, l'identità dei profughi e i motivi della loro fuga.

Ma come raggiunsero il territorio della Confederazione? «Attraverso le vie providenziali», scrisse Giovanni Barbareschi, il sacerdote che li accompagnò. Providenziali sì, è il caso di dirlo, perché l'ingresso avvenne di mattina, senza ostacoli, anzi, con la benevolenza delle guardie tedesche.

Non andò così liscia ad altri fuggiaschi che dall'Italia, da un anno, a migliaia tentavano il passaggio nella Svizzera libera e neutrale per chiedere asilo.

Per ebrei e antifascisti, ricercati da repubblicani e tedeschi, la sola via di fuga era l'espatrio clandestino. Un reato punito da una legislazione severa, inasprita a partire dal 1940 per lo stato di guerra, e resa severissima nell'autunno 1943 dopo l'occupazione nazista dell'Italia centro-settentrionale. Anche il semplice avvicinarsi al confine era un rischio. Pattuglie perlustravano le strade alla ricerca di renitenti, disertori e partigiani. Chi voleva passare in Svizzera doveva trovare assistenza da gente del posto, «spalloni» o contrabbandieri; per chi veniva da lontano, occorrevano intermediari, organizzazioni e collegamenti. Montanelli dovette sottostare all'internamento, stabilito per tutti i rifugiati civili dalle norme federali. Rientrò in Italia il 22 maggio 1945, dopo nove mesi: due trascorsi a Lugano tra «quarantena» e soggiorno obbligato, quasi cinque a Davos e due a Berna in «internamento libero». Tornato in Italia alla fine del conflitto, Montanelli si affermò come giornalista, saggista e comediografo italiano.

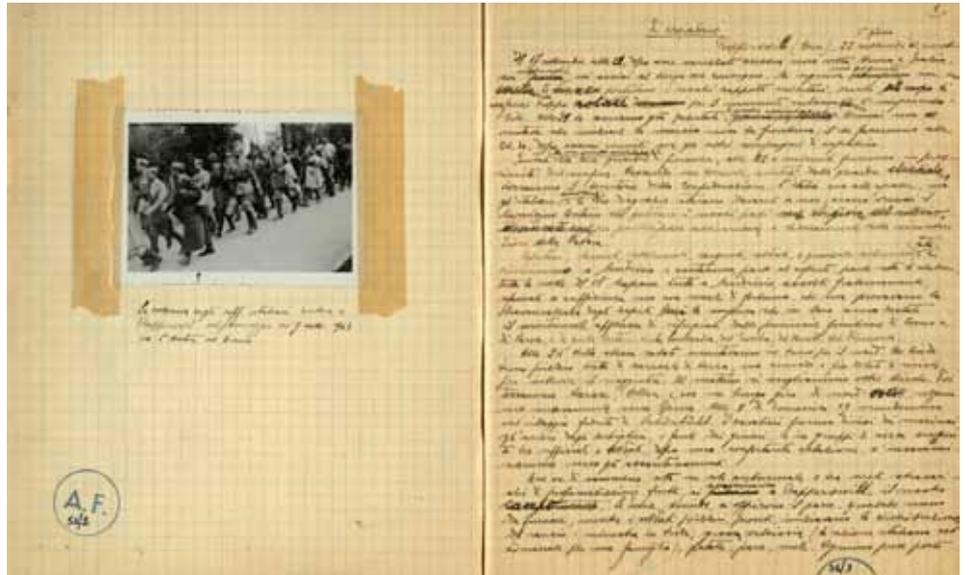
Fu per circa quattro decenni la bandiera del primo quotidiano italiano, il *Corriere della Sera*, e per vent'anni condusse un importante quotidiano d'opinione da lui stesso fondato, il *Giornale*. Fu pure autore di libri di storia cui arrise un vasto successo.

Vincenzo Torriani (1918-1996)

Chiamato alle armi, si rifugiò in Svizzera. Forte dei contatti con organismi studenteschi dell'epoca, fu promotore di incontri e raduni tra i connazionali nei campi elvetici e protagonista di operazioni di «traghetta-mento» da una parte all'altra del confine.

Pierino Bernasconi di Ligonetto lo conobbe in quel periodo. «Mio fratello era amico di Vincenzo Torriani, che diventerà per tanti anni responsabile del Giro d'Italia di ciclismo. Faceva propaganda per l'Azione Cattolica; era nella Svizzera Interna e ogni tanto veniva da noi a mangiare polenta e mortadella. Capitò una volta che doveva prendere il treno per tornare al di là delle Alpi e perse la posta. Allora io lo portai alla stazione di Mendrisio sulla canna della bicicletta. Avevo 12/13 anni».

Rientrato in Italia, Torriani si occupò della ripresa della pubblicazione della «Gazzetta dello Sport», dell'organizzazione di eventi cittadini a Milano e della riorganizzazione del Giro d'Italia sospeso a causa della Seconda guerra mondiale. Entrò così a far parte dello staff di Armando Cougnat, cofondatore sin dal 1909 della



La prima pagina del *Diario* di Fanfani con l'arrivo a Rapperswil.

«rosea» e del Giro, allora anziano e desideroso di passare il testimone a un giovane capace ed entusiasta. Torriani riuscì a polarizzare gli interessi di investitori, enti pubblici e privati e dei media, facendo raggiungere al Giro alti livelli di notorietà.

Arnoldo Mondadori (1889-1971)

Dopo la quinta elementare interruppe gli studi e iniziò a lavorare prima in una drogheria e successivamente come venditore ambulante a Mantova. Per la sua abilità venne soprannominato *Incantabiss* (incantatore di serpenti). Passato a lavorare in una cartoleria come tipografo, nel 1907 realizzò... *Luce!*, un periodico di ispirazione socialista, dando inizio all'attività che lo rese famoso in Italia e nel mondo.

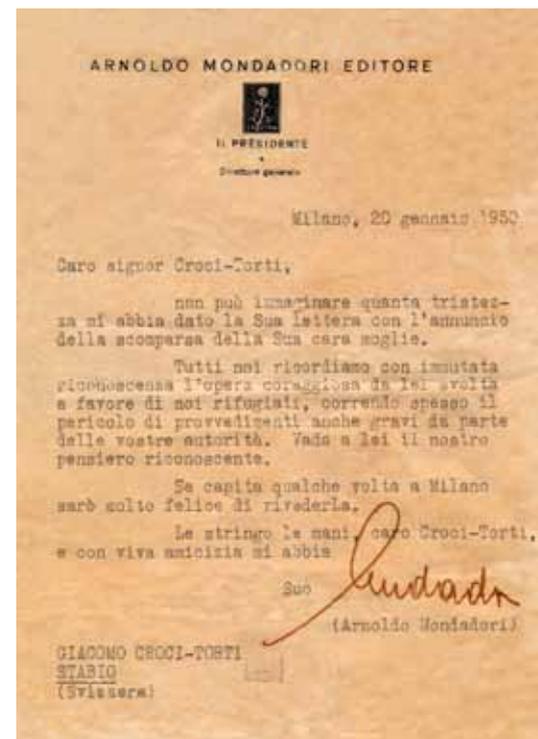
Nel 1912 ad Ostiglia fondò «La Sociale», embrione di quella che diventerà la casa editrice Arnoldo Mondadori Editore. Nei primi anni di attività, Mondadori si specializzò nella produzione di testi scolastici.

Terminata la guerra, nel 1921 trasferì la casa editrice a Milano, considerata la capitale culturale del Paese. La sua fama andò sempre crescendo e tra il 1920 e il 1930 diede il via a diverse collane di libri. Dello stesso periodo sono anche i *Gialli*, prima collana dedicata ai polizieschi, e *L'Enciclopedia dei Ragazzi*.

Nel 1933 creò la collana *Medusa*, aperta alle opere dei grandi autori della letteratura internazionale. Due anni dopo Arnoldo Mondadori entrò in contatto con Walt Disney, stipulando il primo grande accordo internazionale sottoscritto da un'azienda italiana in campo editoriale. Da questo momento il nome di Mondadori fu associato in Italia alle celebri creazioni per ragazzi della Disney.

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, la Mondadori fu costretta a trasferire i suoi stabilimenti ad Arona, e aiutò i propri impiegati e amici di razza ebraica a sfuggire alle persecuzioni. Il 9.9.43 sopprese tutte le pubblicazioni della propria casa e rifiutò di collaborare con le autorità tedesche. Coi suoi atteggiamenti provocò la requisizione di tutti i suoi stabilimenti.

L'11 novembre 1943 Arnoldo entrò da Pignora di Novazzano, guidato da un contrabbandiere, con due valigie e una cartella di carte compromettenti. Scrive la figlia Mimma: «Papà prende le sue valigie di documenti e vien fatto sdraiare sotto un



Lettera di ringraziamento di Mondadori a uno stabiense che lo ospitò.

cespuglio. “Vede”, gli dicono, “là c’è un buco nella rete, fatto apposta per lei. Quando le diciamo: via! Lei si infila nel buco e buona fortuna”. Al segnale, papà si alza, corre come può con le sue valigie, si infila nella rete, anzi si incastra, metà in Svizzera, metà in Italia, e non riesce più a muoversi. “Chi va là?”, dice una dura voce straniera, e papà si vede una canna di fucile davanti alla faccia. Superato l’attimo di sincope, ragiona: se il fucile è davanti a me, non può essere un tedesco. Infatti è un soldato svizzero, che impietosito lo tira dentro il suo paese!».

Troverà ospitalità a Stabio. Lo comprova un documento col quale Mondadori ringrazia chi lo ospitò. Dopo il 25 aprile 1945 tornò in Italia. Ripresa l’attività, nacquero nuove collane come i *Classici contemporanei italiani* e i *Classici contemporanei stranieri*.

Nel 1965 la Mondadori diede vita a una vera e propria rivoluzione, quella degli *Oscar*. Per la prima volta i libri, in formato tascabile, si compravano in edicola, ogni settimana un titolo. Fu un grande successo commerciale. Nel 1968 lasciò la presidenza della casa editrice al figlio Giorgio.

Luigi Berlusconi (1908-1989)

Militare nella riserva, entrò il 17 settembre 1943 con altri. Ecco cosa annota nel suo Diario: «L’entrata in territorio svizzero è stata abbastanza semplice. Favoriti dalle nostre guardie di frontiera che ci dettero le necessarie indicazioni, passammo in Svizzera attraverso una piccola apertura della rete di confine. Era già quasi buio! Avevo lasciato dietro a me il mio patrio suolo con tutti gli affetti più cari; e il mio esilio cominciava! Il dolore che sino allora avevo soffocato in me dovette avere uno sfogo materiale. Ormai più nessuno dei miei gentili accompagnatori era presente; più nessuno poteva riferire ai miei cari che io avevo piantato; ... e piansi. Gino e Armando mi fecero coraggio. Dopo dieci minuti di strada ci trovammo in una piazzetta fra altri fuggiaschi. Gli abitanti del luogo ci accoglievano con affettuosità, quasi con entusiasmo. Tutti avevano parole di incoraggiamento e di conforto. Dopo circa una mezz’oretta vennero dei soldati oriundi della Svizzera tedesca, e ci portarono in un paesino denominato San Paolo [San Pietro]. Durante il tragitto passammo fra gruppi di abitanti del luogo che ci trattavano come loro fratelli. È durante questo tragitto che una certa signorina Bice Bernasconi ci diede il suo indirizzo, autorizzandoci a scriverle qualora avessimo avuto bisogno. A San Paolo sostammo sul piazzale della chiesa, ed è qui, sotto i porticati e nella chiesetta stessa, che pernottammo. È in questa chiesetta che scrissi una lettera a mia moglie consegnandola poi ad una signora incarican-

La tensione di compilare questo diario risale ai primi giorni della mia fuga dalla Patria, fuga decisa per non sottostare alle disposizioni emanate dalle autorità germaniche che avevano occupato militarmente l’Italia settentrionale. C’è. Solo oggi, 8 Ottobre 1943, ho potuto acquistare questo quadernetto e pertanto solo oggi posso tradurre in atto la mia intenzione. La mia mente deve quindi rivolgersi a quella triste sera del 17 settembre 1943, quando, in compagnia di Cino Bocale e del compagno di prigione Armando Spalini, doveti lasciare tutti i miei cari, per iniziare questo periodo di esilio in terra elvetica. Per rispondere coraggio e forza di rassegnazione alla mia famiglia ed ai miei parenti presenti alla mia partenza, mi mostrai molto forte e quasi indifferente, ma purtroppo il mio animo straziava, il mio cuore sanguinava per il distacco da quanto ho in caro in questa terra. Distacco che iniziava quella sera e che non potero sapere, come non lo quando avrà termine. L’entrata in territorio svizzero è stata abbastanza semplice, favorita dalle nostre guardie di frontiera, che ci dettero le necessarie indicazioni, passammo in Svizzera attraverso una piccola apertura della rete di confine. Era già quasi buio!

Una pagina del *Diario* di Luigi Berlusconi.

dola di fare il possibile per farla giungere ad Oltrona. La notte era fredda e ci fu un temporale»³.

Funzionario di banca, poi direttore della Banca Rasini di Milano, presidente della Edilnord, affiancò il figlio Silvio nelle sue attività.

Luigi Gasparotto (1873-1964)

Il padre, che combatté con Garibaldi, lo educò agli ideali democratici e laici propri della tradizione risorgimentale. Laureatosi, si trasferì a Milano dove esercitò l’avvocatura. Nel 1913 fu eletto alla Camera in rappresentanza del Partito radicale.

Durante la Prima guerra mondiale combatté al fronte. Rieletto nel 1921, divenne vicepresidente della Camera. Fu poi chiamato a reggere il Dicastero della guerra dove rimase fino al 1922. Verso il fascismo mostrò dapprima indulgenza e soltanto l’assassinio di Matteotti gli fece aprire gli occhi sulla sua reale natura; dal 1928 si astenne da qualsiasi forma di attività politica e ritornò a esercitare l’avvocatura.

Caduto Mussolini, fu tra coloro che tentarono invano di convincere il comandante della piazza di Milano a resistere all’occupazione tedesca e a difendere la città facendo distribuire armi agli operai e formando una «Guardia nazionale» inquadrata da ufficiali dell’esercito.

Quando l’anziano senatore si rese conto che ormai le sorti della città erano segnate, tornò a Cantello e distrusse carte compromettenti.

Capito che era giunto il momento di darsi alla macchia, venne accompagnato dalle stesse guardie di confine, che lo conoscevano e stimavano nella zona del valico di Gaggiolo. Fatti pochi passi in territorio elvetico, una canna di fucile interruppe il suo espatio. Le guardie di frontiera svizzere, dopo aver constatato che non aveva le carte in regola per varcare il confine, lo riaccompagnarono in terra italiana.

Il mattino dopo inforcò la bicicletta e partì in compagnia dell’uccellatore del suo roccolo. I due ciclisti, evitando le pattuglie tedesche che stavano occupando tutti i

punti strategici, riuscirono ad attraversare l'Adda e con grande fatica risalirono sino ai 1'200 metri di una località dove vennero accolti da amici fidati che li rifocillano e li nascondono.

Il 15 settembre, uno dei collaboratori di suo figlio Leopoldo, partigiano, riuscì a raggiungerlo. Poldo organizzò il suo espatrio nella Repubblica Elvetica. Il 14 settembre Gasparotto passò dal Gaggiolo di Stabio. Nel suo diario racconta: «*Ma il varco è chiuso, l'agente di servizio, un siciliano ignaro anche della lingua italiana, si rifiuta di aprire. E allora? Si corre al vicino ponticello del torrente; si apre un buco nella rete sottostante, proprio mentre arriva la sentinella che vi si piazza sopra e grida: "Sparo! Sparo!". "Aspetta un po'" rispondono gli svizzeri. "Sparo! Sparo!". "Aspetta; sparerei dopo". Ma, intanto, io sono scivolato per il buco sul letto del torrente, sotto le gambe della sentinella; in terra amica. La sentinella non sparò.*».

La sua casa di campagna a Cantello venne perquisita dalle truppe tedesche e neofasciste. A Lugano Luigi fu accolto in casa di Guglielmo Canevascini, consigliere di Stato per il partito socialista. Gasparotto in Ticino collaborò attivamente, insieme con altri fuorusciti italiani, all'opera di soccorso e di assistenza alla repubblica partigiana della Val d'Ossola. Alla Resistenza pagò il suo tributo di sangue: il 22 giugno 1944, il figlio Poldo, comandante delle formazioni partigiane lombarde di Giustizia e Libertà, venne ucciso dai tedeschi nel campo di concentramento di Fossoli, presso Carpi.

Rientrato in Italia nel 1945, Luigi fu ministro dell'Aeronautica nel Governo appena sorto, quale rappresentante del Partito democratico del lavoro, erede della tradizione radicale e social riformista, facendo pure parte di successivi governi. Nel 1953 venne invitato ad accettare la presidenza del Senato, ma preferì rinunciare a un incarico che, vista l'età avanzata e le sue non buone condizioni di salute, gli appariva troppo gravoso. Dopo poco più di un anno, il Gasparotto moriva nella sua casa di campagna di Cantello.

Adriano Olivetti (1901-1960)

La Rai gli ha di recente dedicato una fiction. Il padre Camillo era ebreo, e la madre Luisa Revel, valdese.

Nel 1924 conseguì la laurea in ingegneria chimica al Politecnico di Torino e, dopo un soggiorno di studio negli Stati Uniti, entrò, nel 1926, nella fabbrica paterna ove fece le prime esperienze come operaio. Di venne direttore della Società Olivetti nel 1932, anno in cui lanciò la prima macchina

da scrivere portatile chiamata MP1, e suo presidente nel 1938.

Si oppose al regime fascista. Partecipò con Carlo Rosselli, Ferruccio Parri, Sandro Pertini e altri alla liberazione di Filippo Turati (lui era alla guida dell'auto che portò Rosselli fuori dal Paese). Durante gli anni del conflitto bellico, dovette riparare in Svizzera da dove si mantenne in contatto con la Resistenza.

Rientrato, riprese le redini dell'azienda. Alle sue capacità manageriali, che portarono la Olivetti a essere la prima azienda del

Anche all'interno della fabbrica l'atmosfera era diversa: durante le pause i dipendenti potevano servirsi delle biblioteche, ascoltare concerti, seguire dibattiti, e non c'era una divisione netta tra ingegneri e operai, in modo che conoscenze e competenze fossero alla portata di tutti.

Alla fine del 1945 pubblicò il suo libro «L'ordine politico delle comunità» nel quale sono espresse quelle idee che supporteranno il Movimento Comunità fondato a Torino nel 1948. Nel 1949 Olivetti si convertì al cattolicesimo «per la convinzione

DICHIARAZIONE D'AMMISSIONE PROVVISORIA

Guardie di Confine
IV. Circondario.

Stato nominativo completo, nazionalità, categoria di profughi:
OLIVETTI ADRIANO, fu Camillo, nato a Ivrea (Aosta) il 11.4.1901,
domiciliato a Ivrea, industriale, italiano
SOAVI WANDA di Guido, nata a Piacenza il 7.9.1909, domiciliata a Ivrea,
impiegata d'ufficio, italiana
Profughi politici

Disponibilità in denaro: lire 2700.- fr. sv. 76.-
totale persone 2

ammesse dal Uff. Pol. Cdo Terr. 9b.

Data: 8.2.44.

timbr. del posto
Posto Guardie Federali
STABIO
firma: *[firma]*

copia alla Direzione generale delle dogane, Berna, p.v.d.s.

Il certificato d'ammissione di Olivetti e della sua segretaria reca il timbro del «posto» di Stabio.

mondo nel settore dei prodotti per ufficio, unì un'instancabile sete di ricerca e di sperimentazione su come si potesse armonizzare lo sviluppo industriale con l'affermazione dei diritti umani e con la democrazia partecipativa, dentro e fuori la fabbrica. Ivrea negli anni Cinquanta richiamò una quantità straordinaria di intellettuali che operavano in differenti campi disciplinari, inseguendo il progetto di una sintesi tra cultura tecnico-scientifica e cultura umanistica.

Olivetti riuscì a creare un'esperienza di fabbrica nuova e unica al mondo in un periodo storico in cui si fronteggiavano due grandi potenze: capitalismo e comunismo. Credeva che fosse possibile stabilire un equilibrio tra solidarietà sociale e profitto, tanto che l'organizzazione del lavoro comprendeva un'idea di felicità che generava efficienza. Gli operai vivevano in condizioni migliori rispetto alle altre grandi fabbriche italiane: ricevevano salari più alti, vi erano asili e abitazioni vicino alla fabbrica che rispettavano la bellezza dell'ambiente.

della sua superiore teologia». Nel 1950 espone la sua visione del primato in campo politico dell'Urbanistica e della Pianificazione. L'urbanistica fu solo una delle tante passioni di Olivetti che si interessò di storia, filosofia, letteratura ed arte.

Nel 1953 aprì una fabbrica di macchine calcolatrici a Pozzuoli offrendo posti di lavoro con salari sopra le medie e assistenza alle famiglie degli operai la cui produttività in questo stabilimento superò quella dei colleghi nella fabbrica di Ivrea. Nel 1956 fu eletto sindaco di Ivrea e due anni dopo ottenne due seggi in Parlamento candidandosi con il Movimento Comunità. Il suo voto fu rilevante per la fiducia al Governo Fanfani. Il 27 febbraio 1960 morì improvvisamente durante un viaggio in treno da Milano a Losanna a causa di una trombosi cerebrale: al momento del suo decesso l'azienda fondata dal padre e da lui per lungo tempo diretta vantava una presenza su tutti i maggiori mercati internazionali, con circa 36 mila dipendenti, di cui oltre la metà all'estero.

Edda Ciano (1910-1995)

Edda era la figlia primogenita di Benito Mussolini.

Nel '30 sposò Gian Galeazzo Ciano, da cui ebbe tre figli. Le nozze segnarono l'avvio dell'ascesa politica del marito come «delfino» di Mussolini. Dopo una parentesi in diplomazia, Ciano divenne ministro degli Esteri.

Filotedesca, Edda appoggiò sempre le posizioni del padre sulla guerra.

Di personalità intraprendente e irrequieta, aveva comportamenti da lei stessa in seguito definiti «da maschiaccio», che la portarono non di rado a scontrarsi con il potente padre che, a tale proposito, pare ebbe a dire: «Sono riuscito a sottomettere l'Italia, ma non riuscirò mai a sottomettere mia figlia». Il suo carattere indomito si manifestò già da bambina (portata a studiare nel collegio delle signorine «bene», si ritirò dopo poco), poi da ragazza (fu una delle prime donne a portare i pantaloni e il bikini), e da adulta (tradì – ricambiata – il marito, fumava, giocava d'azzardo).

Il 25 luglio 1943 Ciano votò l'Ordine del giorno Grandi di sfiducia a Mussolini, un voto che gli costò l'accusa di alto tradimento e che diede inizio alla personale tragedia di Edda, la quale condusse una dura battaglia solitaria per salvare la vita del marito, cercando di barattarla con *I diari* del medesimo, fortemente critici verso la Germania. Edda ebbe furiosi scontri con il Duce, nonché con la madre Rachele, nel tentativo di salvare il marito dalla condanna a morte seguita al Processo di Verona, nel 1944. Rimasta definitivamente sola, dopo la fucilazione del marito, avvenuta l'11 gennaio 1944, Edda si rifugiò in Svizzera, ospitata, coi figli, nel piccolo convento delle suore domenicane di Neggio.

Edda Ciano era entrata in Svizzera, da Stabio, il 9.1.44. Tragico e avventuroso fu quell'episodio. L'8 gennaio, in compagnia di Emilio Pucci, futuro celebre stilista di moda, si recò a Cantello col solo obiettivo di salvare la vita di Galeazzo, contro la volontà del padre Benito e di quella degli alleati tedeschi, che volevano vedere morto il gerarca per il suo tradimento nei confronti del fascismo.

A Cantello, più precisamente all'Albergo «La Madonnina», una ex stazione di posta trasformata in hotel, Edda dormì una notte, prima di attraversare il confine svizzero, portando con sé documenti importantissimi, che avrebbe voluto cedere, per avere in cambio salva la vita del marito. L'ingegner Emilio Brusa di Cantello, secondo quanto a lui riferito da testimoni del tempo, racconta:



Dall'alto: l'albergo «Madonnina» a Cantello, la camera dove dormì la Ciano, Edda e Galeazzo Ciano.

albergo e con il favore delle tenebre, con il marchese Pucci fu nascosta sotto uno strato di fieno, su un carro agricolo trainato da buoi, guidato da un contadino del luogo e attraverso strade di campagna fu condotta al confine. Edda ed il marchese riuscirono ad oltrepassare il confine e forse riuscirono anche a contattare emissari del governo britannico. Ma, evidentemente, il tentativo fallì.

Quando ormai la Ciano e il Pucci erano lontani da Cantello e dall'Italia, i tedeschi scoprirono di essere stati ingannati e per cercare informazioni arrestarono Angelo Broggi, proprietario dell'albergo, e don Angelo. Entrambi vennero portati a Milano, rinchiusi nel carcere di San Vittore e sottoposti a stressanti interrogatori. Don Angelo fu anche torturato.

Per personale intervento del cardinale di Milano, Ildefonso Schuster, furono rilasciati.

Quella tremenda esperienza, però, lasciò un segno indelebile in don Angelo che, sei anni dopo morì a seguito delle percosse e delle torture di cui fu vittima durante la detenzione.

Pochi giorni dopo, l'11 gennaio, all'alba, Galeazzo Ciano e gli altri gerarchi fascisti vennero fucilati a Verona.

Non ci fu nulla da fare. Mussolini si rifiutò di concedere la grazia al genero e, con quel gesto, perse l'amore della figlia, che solo dopo molti anni gli perdonò di averle ucciso il marito. Quante cose sarebbero cambiate se a Cantello, quella notte tra l'8 e il 9 gennaio, Edda Ciano fosse riuscita a barattare con i diari la vita di Galeazzo.

Dopo quattro mesi dalla fine della guerra e dalla fucilazione di Mussolini, dietro richiesta del Governo italiano, gli svizzeri fecero uscire Edda dal Paese. Venne con-

«Se avesse ceduto i diari agli inglesi, loro, attraverso i canali diplomatici e politici, sarebbero riusciti a convincere Mussolini a concedere la grazia a Galeazzo Ciano. È in questo frangente che si inserisce la figura di don Angelo Griffanti che aiutava, nella missione pastorale e sacerdotale il fratello don Ambrogio, parroco di Ligurno, frazione di Cantello.

Don Angelo fu contattato dal marchese Pucci e dalla Contessa Ciano alla ricerca di un aiuto per l'espatrio. È a lui che il marchese Pucci ed Edda Ciano devono la vita, visto che con uno stratagemma riuscì a sviare le ricerche e le perquisizioni dei soldati tedeschi che presidiavano la zona di confine.

Fu don Angelo, a portare il marchese in parrocchia e a travestirlo da frate suscitando le perplessità del fratello verso il comportamento del «religioso».

Edda, dopo aver trascorso qualche ora in

dannata a due anni di confino sull'isola di Lipari. Dopo un anno beneficiò dell'amnistia e si ricongiunse ai figli.

Carolina Ciano (1883)

All'alba del 4.4.45 la signora Carolina vedova fu Costanzo Ciano e madre di Galeazzo varcò clandestinamente il confine svizzero nella località di Gaggiolo-Stabio. Veniva da Varese dove si era stabilita da undici mesi. Il passaggio in Svizzera – si legge in un verbale – avvenne nelle vicinanze di Stabio per opera di contrabbandieri italiani che l'accompagnarono sino alla rete, aiutandola a entrare su territorio svizzero e quindi abbandonandola. Per questa operazione dovette sborsare 300 mila lire.

Sola, stanca e abbattuta la vedova Ciano si inoltrò, non vista, sulla strada che dal confine conduce a Stabio paese, ma sentendosi venir meno bussò alla porta di una casa colonica e chiese ospitalità. Le fu offerta una seggiola, ma poi ebbe inizio ai suoi danni una brutta pagina della nostra storia di samaritani. Chiese di poter giungere sino a Lugano presso la famiglia Soldati. Le promisero aiuto per condurla da Stabio a Lugano senza dare nell'occhio della Polizia, ma dietro un forte compenso.

Dovette dare 51 monete d'oro (27 sterline e 24 marenghi) ed in più l'obbligo di dare allo chauffeur per il viaggio Stabio-Lugano mille franchi che poi non pagò. Raffaele Soldati denunciò il fatto alla Polizia che provvide alla identificazione di questa persona, procedendo al suo arresto, a quello del complice e al sequestro delle 51 monete d'oro.

A Lugano la Ciano venne scoperta e riconosciuta.

Il Consiglio federale decise di «non accordare asilo in Svizzera alla signora Ciano», con la raccomandazione che fosse «da respingere immediatamente», suscitando comunque indignazione. La Ciano aveva con sé le lettere del figlio Galeazzo dal carcere di Verona che vennero trattenute in Svizzera. «La contessa Ciano – testimoniava Gianfranco Farinelli, ospite dai Soldati – consegnava allora a me personalmente un plico di lettere che la stessa sigillava in una busta che allego in atti. Trattasi di lettere personali di suo figlio, il defunto Conte Galeazzo Ciano. La consegna di detti scritti avvenne per timore che andassero a finire in mani estranee. Il sig. Soldati non era a conoscenza di questo fatto e pure da parte mia non ci pensai nemmeno di comuni-

carlo al sig. Soldati stesso. Così, avvertito quest'oggi da parte di un agente della Polizia dell'Esercito, mi affrettai a consegnare a questo Ufficio il plico di lettere». Carolina Ciano venne riaccompagnata al confine il 7.7.45.

NOTE

1. In *Oltre la rete*, di Antonio Bolzani, Società editrice nazionale, 1946.
2. Christian Schiefer (Davos 1896, Lugano 1998) tra il 1939 e il '45 fu fotoreporter militare nel «Servizio stampa e radio». Le sue immagini in bianco e nero realizzate durante il secondo conflitto mondiale permettono a chi oggi le guarda di cogliere, oltre le azioni legate alla guerra, anche aspetti di vita quotidiana. Nell'aprile del 1945, quale inviato della *Schweizer Illustrierte*, Schiefer realizzò alcuni degli scatti più celebri della Liberazione di Milano: quelli dei cadaveri di Benito Mussolini e Claretta Petacci, appesi a testa in giù a Piazzale Loreto.
3. In: *Terra d'asilo*, di Renata Brogini, Società editrice il Mulino, 1993.

Altri testi consultati:

- *Passaggio in Svizzera, l'anno nascosto di Indro Montanelli*, di Renata Brogini, Feltrinelli, 2007;
- *Leopoldo Gasparotto, alpinista e partigiano*, di Ruggero Meles, Hoepli, 2011;
- *Diari*, di Amintore Fanfani, Rubbettino, 2011/12;
- *La guerra vista dal Ticino, 1939-1945*, a cura Villi Hermann e Antonio Mariotti, Casagrande;
- internet.

società commercianti